

Case «di latitanza» per Provenzano e la nuova mafia

Bibliotecari, preti e inquirenti tutti d'accordo
«Il capo di Cosa Nostra abita qui»

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

BAGHERIA «È questa la nuova capitale di Cosa nostra, Bagheria ha preso il posto di Corleone, non è un caso che diversi indizi indichino Bagheria come il rifugio per la latitanza di Bernardo Provenzano». Vincenzo Drago, bibliotecario ritenuto una memoria storica dei bagheresi non ha dubbi sul nuovo ruolo della sua cittadina nello scacchiere mafioso siciliano. È lui, militante della sinistra dai tempi del Pci che in sette anni ha portato a 25 mila gli utenti della biblioteca comunale che nel 1991 erano poco più di 700, a diffondere con minuziosità da amanuense, atti giudiziari e letture interpretative di «cose di mafia» su «Il nuovo paese», un minuscolo periodico che nelle intenzioni del suo curatore vorrebbe essere un «Manuale dei diritti di cittadinanza in un'area ad alta densità mafiosa». Un'area dove, tanto per fare un esempio, le urne del 1996 hanno premiato per la Camera Gaspare Giudice, deputato indagato per connessioni con la mafia, e per il Senato Antonio Battaglia, cioè l'avvocato del boss Leoluca Bagarella. E a proposito della presunta presenza di «Binu» Provenzano

a Bagheria Vincenzo Drago racconta: «Qui dominava la famiglia Mineo, che però era legata alla mafia perdente di Stefano Bontade, ma quando ormai quel clan era già stato di fatto emarginato i corleonesi hanno chiuso i conti uccidendo il patriarca di 84 anni Antonio Mineo, dopo che già era stato ammazzato suo nipote, il senatore Ignazio Mineo».

Con il tramonto dei Mineo, a Bagheria non si sono più visti personaggi che si fanno chiamare «don» né altri boss autorevoli, ma soltanto pochi «scassapaghiari», cioè gente che rompe i pagliai, senza caratura mafiosa degna di rispetto. E infatti a Bagheria, da tempo, non succede più niente, addirittura i commercianti sono esentati dal pagare il pizzo, pare, e i pochi morti ammazzati degli ultimi tempi sono il frutto di storie di coma. Sì, c'è la droga, ma i quantitativi sequestrati dai 140 carabinieri della compagnia di Bagheria non vanno mai oltre qual-

che decina di grammi e sono più indicativi i due bidoni di pasta di cocaina intercettati tre mesi fa perché qui la droga si raffina dai tempi in cui il «chimico» di Cosa nostra era Francesco Marino Mannoia. Dopo le stragi degli anni Ottanta, quando venne ammazzato il commissario Beppe Montana, quando vennero sterminati i parenti dell'ormai «pentito» Marino Mannoia e quando i bagheresi dovettero assistere anche a un inseguimento in auto con sparatoria che lasciò sul campo quattro morti, il grande crimine è andato in letargo. Non succedeva più niente di rilievo già da tempo quando, un paio di anni fa, proprio a Bagheria venne stanato e arrestato il boss Pietro Aglieri, un fedelissimo di Provenzano. «Brusca lo aveva detto: "Cercate Aglieri e troverete Provenzano". E ora il quadro è abbastanza completo, Provenzano ha riportato il suo quartier generale in questa storica capitale della mafia siciliana insieme ad altri latitanti», spiega il bibliotecario Drago - «ed qui ha iniziato a riorganizzare Cosa nostra con binari meno violenti di quelli di Riina».

Non c'è bisogno di bussare alle porte dei magistrati e dei poliziotti per parlare di «cose di mafia». Qui tutti hanno le idee chiare su come



L'arresto del boss Pietro Aglieri a Bagheria. Nella foto piccola l'ultima immagine disponibile di Bernardo Provenzano



ragionano e agiscono i boss. «Anche se c'è un prete che dice che a forza di scrivere di mafia convinceremo la gente che la mafia esiste davvero», dice ridacchiando Vincenzo Drago. Non nega niente, invece, padre Salvatore Lo Bue, prete-manager che manda avanti ben tre comunità per il recupero dei tossicodipendenti: «C'è la droga, ci sono i soldi nonostante la disoccupazione apparente, direi che i sintomi della presenza mafiosa ci sono tutti - dice mentre è tutto preso dal progetto di produrre uive per il Corvo di Salaparuta in una tenuta di Castelvetrano confiscata proprio a Provenzano - ma questo non ci impedisce di realizzare tante cose». Lui lo sa bene, visto che anni fa ha ricevuto un proiettile per posta e ha trovato il cadavere di un cane davanti alla porta: «Una volta ero a Palermo per com-

prare una palma da piantare in comunità, venni avvicinato da un personaggio politico... lasciamo perdere il nome, è morto da un po' e poi i bagheresi sanno di chi si tratta. Dicevo, mi viene vicino e mi dice: "Padre permetta che gliela regali io, la palma è un segno di pace". Tornai alla comunità e trovai la nuova palma già piantata, e da allora non è più accaduto nulla». Anche secondo padre Lo Bue è plausibile l'idea che Provenzano sia sistemato qui, dove ci sono diverse «case di latitanza», come le chiamano da queste parti: «Qui non c'era nessuna famiglia dominante e uno come lui doveva evitare di affidarsi a qualcuno di rango inferiore».

Le ipotesi di preti, consiglieri comunali e bibliotecari concordano con quelle di molti pentiti importanti: Calogero Ganci, Michele

PADRE LO BUE
«I sintomi della presenza mafiosa ci sono tutti. Ma non c'è solo questo»

langelo La Barbera, Angelo Siino, Giovanni Brusca hanno detto che «Bagheria era territorio di Provenzano al pari di Corleone» e hanno parlato della «fitta rete di favoreggiatori su cui il latitante

fa affidamento» in questa zona. Ma tutti costoro parlano solo per «sentito dire», perché finora non esiste nemmeno un pentito che sia proprio di Bagheria.

Nell'orbita dell'invisibile Provenzano gravitano infatti molti altri personaggi che invisibili non sono, sui quali la procura di Palermo ha puntato l'attenzione fino a

far scattare una raffica di arresti con l'operazione «Grande oriente». Uno di questi è Carlo Guttauro, patron della «Sud Pesca», fratello di un medico già arrestato e condannato per associazione mafiosa, che secondo i magistrati sarebbe «pienamente inserito nel sodalizio mafioso bagherese, nel cui ambito riveste un ruolo di tutto rilievo». E proprio attorno alla Sud Pesca che si sono mossi gli investigatori che, pochi mesi fa, sono riusciti a bloccare il «postino» che aveva avuto in consegna alcune lettere di Bernardo Provenzano ai capifamiglia di sua fiducia. Con personaggi come lui - e l'elenco di professionisti, e imprenditori entrati nel mirino delle indagini sarebbe lungo - il patriarca di Cosa nostra starebbe tentando di inserirsi nel tessuto economico legale e in quello politico, secondo una strategia che il bibliotecario-mafioso Vincenzo Drago definisce di «entrisimo». La sponda politica prescelta? A Bagheria, tra silenzi e frasi ermetiche, sia la destra che la sinistra dicono che per questo bisogna andare a cercare tra le fila dei vecchi seguaci di Salvo Lima.

L'inchiesta

LA SINDACALISTA

«Qui è zona franca, l'economia vive nel sommerso e nell'illegalità»

BAGHERIA «Questa è zona franca, la mafia qui grida talmente forte che ormai ci siamo abituati a non sentirla neanche». Concetta Balistreri pronuncia frasi pesanti come questa senza perdere mai quel tono di ironia appena accennata che sembra inscindibile dalla calata palermitana. Ma qualsiasi accento di sorriso non basta a mascherare l'indignazione autentica, insopprimibile di questa giovane sindacalista della Cgil di fronte a quanto accade nella «zona franca» in cui il destino a voluto che lei nascesse, crescesse, si formasse una coscienza civile e, adesso, sia la segretaria della locale Camera del lavoro. Dalle sue parole trapascono sia quella sorta di asuefazione alla convivenza con una criminalità che soffoca qualsiasi progetto di emancipazione, sia la fermezza dei propri valori, la durezza dei toni di condanna, mai rivestiti di ostentato eroismo ma che, al contrario, sembrano riflessi in condizioni.

Insomma, anche se al solo sentirselo dire si mette ridere - questa volta davvero - Concetta Balistreri, donna di sinistra, può essere considerata un emblema della società civile che anche in situazioni come quella di Bagheria non rinuncia a fare la sua parte, il suo lavoro quotidiano, ordinario. Un lavoro difficile che richiede pazienza da asceta e temperamento da marines. «Qui l'economia non esiste - esordisce con una delle sue frasi tranchant - qui ci troviamo di fronte a dati statistici che non valgono niente: perché il 30 per cento di disoccupazione non ci dice niente sul lavoro sommerso, sul nero, sul cottimo e, ovviamente, sulle attività illecite e criminali. I nostri interlocutori sono imprese nate e cresciute nella cultura dell'illegalità, e senza questo sostrato culturale non si avvia nessuna attività economica. Figuriamoci, qui anche la parola «cooperativa» è quasi sempre un termine di facciata, perché dietro a questa finzione trovi sempre un padrone e dei dipendenti». Le situazioni che rendono Bagheria una «zona franca» sono tante, e chi fa attività sin-

dacale ci si deve misurare ogni giorno: «Sì, di vertenze ne apriamo parecchie, ma la lentezza delle risposte è assolutamente inaccettabile di fronte alla gravità delle domande dei lavoratori. Ma lo sapete che quando noi convochiamo l'azienda non si presenta mai nessuno? E allora ti rivolgi all'Ufficio provinciale del lavoro... ma niente, quelli neanche li si presentano. L'unica via per poter almeno interloquire con questi imprenditori diventa quindi quella legale, ma in questo caso passa molto tempo prima che una situazione venga affrontata... e nel frattempo quel lavoratore che fa?».

Al centro delle vertenze seguite dalla Camera del lavoro di Bagheria ci sono casi in cui, senza alcun pudore, vengono calpestati contratti, salari minimi, contributi previdenziali, «da queste parti il Tir pratica-

IL DIESSINO TARANTINO
Sono anni che la sinistra si oppone al saccheggio del nostro territorio

mente non esiste», dice Concetta Balistreri gesticolando vorticosamente e alzando la voce al punto da far riecheggiare negli uffici di via Lo Rè la sua miscela di rabbia e ironia. «Eppure - prosegue - nonostante tutto ciò non si registra alcuna forma di esplosione sociale: i bagheresi accettano questa situazione a priori, perché altrimenti si troverebbero fuori dal mercato del lavoro».

Ogni tanto, man mano che si passano in rassegna le ferite di Bagheria, la sindacalista lascia la parola a Nicola Tarantino, il segretario della sezione dei Democratici di sinistra della cittadina siciliana. Medico, 46 anni, figlio di democristiani «convertitosi» al Pci negli anni della contestazione studentesca, Tarantino è un altro rappresentante di quella sinistra che pensa e crede esattamente le stesse cose di quella metropolitana, ma che si deve misurare con una realtà ben diversa. Vorrebbe parlare della guerra, delle manovre politi-

che romane, delle scelte del suo partito, ma deve accettare di affrontare temi che, lontano da qui, sembrano strappati dalle pagine dei libri che raccontano la storia delle conquiste dei lavoratori. Per questo, anche nell'affrontare il tema attualissimo dell'imminente commissariamento e dell'oscuro iter del piano regolatore e dei piani di lottizzazione alterna prudenza («Non si può neanche far finta di niente di fronte a certi diritti acquisiti») e fermezza: «Noi Democratici di sinistra al sindaco lo abbiamo detto chiaramente nel settembre 1998 che con questo modo di procedere stavano creando le premesse per un nuovo commissariamento. E le stesse cose - ricorda - le aveva dette 35 anni fa il presidente comunista di una commissione di inchiesta che venne qui a far luce sugli scempi compiuti su territorio: "perché questo saccheggio?", chiese pubblicamente».

A raccogliere pazientemente tanti documenti sul passato remoto e recente di Bagheria è Antonino Morreale, 55 anni, autore di libri che ricostruiscono le gesta dei nobili e i destini delle loro belle ville, rappresentante di una precedente generazione della sinistra siciliana. Proprio per questo suo lavoro, Morreale è stato anche immortalato da Dacia Maraini in una delle pagine più amare del libro «Bagheria»: «Ho avuto fra le mani, grazie all'amicizia di una delle persone più oneste, amabili e intelligenti di Bagheria, il professor Antonino Morreale, appassionato studioso della storia di Sicilia, le relazioni della Commissione di inchiesta sull'attività dell'assessorato ai lavori pubblici del Comune fatte nel 1965. A leggere quelle carte si rimane stupefatti dalla sfacciata arroganza, dalla sicurezza dell'impunità che accompagna le azioni di questi amministratori comunali senza scrupoli e senza vergogna». Anche questo brano aiuta a capire perché quelli come Nino Morreale, Concetta Balistreri e Nicola Tarantino miscolano con pazienza fermezza e ironia.

GP. R.

Teatro alla Scala • Lunedì 10 Maggio 1999 • Ore 20

BARBARA HENDRICKS
VI REGALA UNA SERATA INDIMENTICABILE
PER NON DIMENTICARE
L'IMPEGNO CONTRO IL CANCRO.

Franz Schubert
Da DIE SCHÖNE MÜLLERIN D795

- Das Wandern
- Wohin?
- Halt!
- Danksagung an den Bach
- Am Feierabend
- Der Neugierige
- Ungeduld

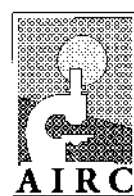
Gabriel Fauré
Clair de Lune Op. 46, N.2
Mandoline Op. 58, N.1
Après un rêve Op. 7, N.1
Fleur jettée Op. 39, N.2

Franz Schubert
Die Forelle D550
Du bist die Ruh' D776
Der Musensohn D764
Ellens Gesang III (Ave Maria) D839

Spirituals
Selezione di Spirituals

Al pianoforte: STAFFAN SCHEJA

CONCERTO ANNUALE STRAORDINARIO,
IN COLLABORAZIONE CON SERATE MUSICALI,
IN FAVORE DI AIRC E DI VIDAS.



Associazione Italiana
per la Ricerca sul Cancro
Comitato Lombardo



Assistenza
Domiciliare
Gratuita
agli Inguaribili
di Cancro

AIRC e VIDAS
ringraziano



I biglietti sono disponibili dal 26 Aprile 1999 presso AIRC via Corridoni 7 - Milano
(orario 9.30-17) - Tel. 027797242 - 0277971
Una parte della platea e dei palchi è riservata ai soci delle due Associazioni.

